
Abstract

Monica Fioravanzo, *Mussolini, il fascismo e l'idea dell'Europa*. Alle origini di un dibattito

È soltanto a partire dagli anni trenta che il fascismo, stretto fra la coscienza della crisi del continente e l'avanzata del nazionalsocialismo, di cui temeva la concorrenza, sviluppa un progetto di Nuovo ordine europeo. Con la sua proposta, il regime fascista s'inseriva in una riflessione sull'Europa che fin dagli anni venti aveva coinvolto personalità eminenti, come Briand o Coudenhove-Kalergi, e molti movimenti, da Paneuropa a Mitteleuropa e Abendland. L'avvio del dibattito in Italia coincise con il decennale del regime, nel 1932, celebrato all'insegna della romanità, intesa come fondamento della missione internazionale del fascismo. Fu soprattutto il Convegno Volta sull'Europa (novembre 1932), organizzato dalla Reale accademia d'Italia sotto l'egida di Mussolini, a dare risonanza internazionale al progetto di Europa fascista. Attraverso l'esame delle più importanti relazioni, l'autrice pone in rilievo i tratti caratteristici del disegno fascista e ne sottolinea lo iato non solo rispetto alle concezioni liberaldemocratiche, ma — più significativamente — rispetto all'idea nazista di Europa di Alfred Rosenberg, che del Nuovo ordine fascista contestava proprio il fondamento, ossia il diritto e l'eredità di Roma.

Parole chiave: Convegno Volta, romanità, Alfred Rosenberg, Nuovo ordine europeo, progetto di Europa fascista, anni trenta

Monica Fioravanzo, *Mussolini, Fascism and the 'idea of Europe'*. At the origins of a debate

Only along the Thirties Fascism, pressed between the consciousness of the European crisis and the advance of National-Socialism, whose competition he feared, developed a project of New European Order. With such a proposal, the fascist regime intervened in a discussion on Europe that since the Twenties had been involving such eminent personalities as Briand or Coudenhove-Kalergi, and several intellectual movements, from Paneuropa to Mitteleuropa and Abendland. The beginning of the debate in Italy coincided with the celebration of the regime decennium in 1932, the myth of imperial Rome being then put forward as the guiding light of the international mission of Fascism. Most of all, it was the Volta Conference on Europe, in November 1932, organized by the Royal Academy of Italy under the sponsorship of Mussolini, that gave international resonance to the project of a fascist Europe. By examining the most relevant papers, the A. points out the peculiar features of the fascist designs, marking their distance not only from the liberal-democratic outlook but also — more significantly — from the Nazi idea of Europe proposed by Rosenberg, who of the New fascist order challenged the very core, i.e. the right and heritage of Rome.

Key words: Volta Conference, myth of Rome, Alfred Rosenberg, New European Order, Fascist Europe project, the Thirties

“Italia contemporanea”, marzo 2011, n. 262

Enrico Acciai, *Ulisse del Novecento. I difficili rientri dei reduci stranieri della guerra civile spagnola 1937-1945*

Il saggio, attraverso l'analisi di un'ampia documentazione d'archivio, si propone di indagare le criticità legate all'uscita dalla Spagna dei reduci stranieri della guerra civile spagnola, inquadrati per lo più nelle Brigate internazionali, ma anche in altre colonne minori. Infatti, se su quei quasi quarantamila combattenti molto è stato scritto già da subito dopo la fine del conflitto, rimane sinora poco indagato l'aspetto relativo al complesso processo di smobilitazione degli internazionali.

In relazione a ciò l'autore ha individuato tre gruppi di volontari per i quali, sia pure con percorsi radicalmente diversi, uscire dalla penisola iberica si rivelò spesso molto difficile: quelli non integrati nelle Brigate internazionali, coinvolti nella repressione che colpì il movimento libertario dopo i fatti del maggio 1937 a Barcellona; quelli che, dopo il ritiro delle Brigate, furono respinti dalle autorità francesi, su disposizione in particolare del governo Daladier; quelli che caddero prigionieri dei nazionalisti nel corso del conflitto. Alcuni di coloro che finirono nei campi d'internamento franchisti dovettero attendere, in balia di una diplomazia confusa, la fine della seconda guerra prima di venire espulsi dalla Spagna.

Parole chiave: guerra civile spagnola, volontari internazionali, governo Daladier, smobilitazione reduci stranieri, fatti del maggio 1937 a Barcellona, campi d'internamento franchisti

Enrico Acciai, *Ulysses of the Nineteenth Century. The troubled returns of the foreign veterans of the Spanish civil war (1937-1945)*

Based on a vast archival documentation, this essay intends to investigate the criticalities of the exodus from Spain of the foreign volunteers who fought in defence of the Spanish republic, enlisted prevalently in the International Brigades, but also in other minor columns.

Indeed, if much has been written on these forty thousand combatants or thereabouts since the very end of the conflict, little we know of the tormented process of their disbandment.

Under this respect, the A. singles out three groups of volunteers for whom, although on account of quite different reasons, leaving Spain proved often to be a dramatic problem: those who, not enlisted in the International Brigades, had been struck by the repression of the libertarian movement after the Barcelona events of May 1937; those who, following the Brigades withdrawal, had been sent back at the French frontier, especially under the provisions of the Daladier cabinet; and finally, those who had fallen prisoners of the Nationalists in the course of the conflict. At the mercy of a messy diplomatic context, a number of combatants ended up in Franco's internment camps had to wait for the conclusion of World War Two before being expelled from Spain.

Key words: Spanish civil war, international volunteers, Daladier cabinet, foreign veterans disbandment, Barcelona events of May 1937, Franco's internment camps

Enzo Collotti, *L'Archivio di Ringelblum: una storia per il futuro*

L'autore, sulla scorta del volume di Samuel D. Kassow (*Chi scriverà la nostra storia? L'Archivio ritrovato del ghetto di Varsavia*), affronta criticamente sia la biografia politico-intellettuale di Emmanuel Ringelblum — eminente storico dell'ebraismo polacco e principale cronista della distruzione del ghetto di Varsavia — sia la sua opera di costruzione dell'Archivio segreto del ghetto. Distaccatosi dalla storiografia tradizionale ebraica per riconoscersi nei principi e nel metodo del materialismo storico, Ringelblum aveva messo a punto un metodo di elaborazione della storia ebraica fondato non più sui testi religiosi ma sulla raccolta più ampia possibile di documenti e di testimonianze della vita quotidiana. Coniugando al mestiere di storico una provata attitudine di organizzatore, egli si servì del canale dell'Aleynhilf, importante società di mutuo soccorso attiva nel ghetto di Varsavia, per creare l'Archivio. Allo scopo reclutò un nucleo di collaboratori altamente qualificati per raccogliere non semplici testimonianze ma veri e propri studi monografici legati all'esperienza del ghetto, e costituire così un corpo di opere destinate a creare i fondamenti culturali di una nuova piattaforma dell'ebraismo polacco. Presto però il gruppo ebbe invece la percezione di essere sul punto di scrivere l'ultimo

capitolo della storia degli ebrei polacchi: attuò così il primo interrimento di parte del materiale dell'Archivio nell'agosto 1942, seguito da un altro nel febbraio 1943. Si ha notizia di un terzo interrimento di cui però non fu mai trovata traccia.

Parole chiave: Emmanuel Ringelblum, ghetto di Varsavia, Aleynhilf, Archivio segreto, storia ebraica, ebraismo polacco

Enzo Collotti, *Ringelblum's Archive: a story for the future*

Drawing on the book by Samuel D. Kassow, *Who Will Write Our History? Rediscovering a Hidden Archive from the Warsaw Ghetto*, the A. sketches a critical examination of both the intellectual biography of Emmanuel Ringelblum — eminent historian of Polish Hebraism and principal chronicler of the destruction of the Warsaw ghetto — and his work of architect of the Secret Archive of the ghetto. After abandoning the traditional Jew historiography to embrace the principles and methods of historical materialism, Ringelblum had worked out an interpretation of Hebrew history no longer based on the sacred texts but rather on the largest possible collection of documents and testimonies of Jewish everyday life. Mixing his scholarship with a proven aptitude for organization, he used the channel of the Aleynhilf — an important mutual aid society operating in the Warsaw ghetto — to build up the Archive. So he recruited a group of highly qualified collaborators capable of gathering not simply scattered testimonies but proper monographic studies on the ghetto experience, thus constituting a body of works bound to create the cultural cornerstone of a new platform for Polish Hebraism. Yet the group had soon the perception they were going to write the last chapter of the history of the Polish Jews: hence the first burying of part of the Archive material in August 1942, followed by a second one in February 1943. A third burying is reported, but no trace of it as yet has been found.

Key words: Emmanuel Ringelblum, Warsaw ghetto, Aleynhilf, Secret Archive, Hebrew history, Polish Hebraism

Umberto Gentiloni Silveri, *La politica internazionale e Amintore Fanfani*

Negli ultimi anni il dibattito storiografico sul secondo dopoguerra ha privilegiato i tentativi di superare le narrazioni nazionali, rimettendo in discussione i confini tradizionali delle discipline di riferimento.

Il percorso biografico di Amintore Fanfani rappresenta un punto di osservazione privilegiato, segnato dall'incontro tra la politica estera e le scelte che hanno caratterizzato diverse fasi della storia della repubblica. Il contributo analizza alcune questioni chiave che attraversano e ridefiniscono il sistema internazionale, con particolare attenzione agli indirizzi e ai condizionamenti del sistema bipolare.

Il ruolo centrale di Fanfani nella Democrazia cristiana e negli esecutivi che lo vedono capo del governo o ministro degli Esteri viene utilizzato come chiave di lettura per seguire le trasformazioni dei nessi tra quadro interno e contesto internazionale. La storia della repubblica diventa parte di una più ampia dinamica che caratterizza una lunga fase del secondo dopoguerra, fino a condizionare gli assi portanti della proiezione internazionale dell'Italia repubblicana.

Parole chiave: Amintore Fanfani, politica internazionale, guerra fredda, Democrazia cristiana, relazioni internazionali, Italia repubblicana

Umberto Gentiloni Silveri, *Amintore Fanfani's international policy*

In recent years the historiographic debate on the second post-world war period has privileged efforts to go beyond national narratives, questioning the traditional borders of the respective scholarly branches.

The political experience of Amintore Fanfani offers a significant case study, at the crossing of foreign policy with the choices characterizing different stages of the story of republican Italy. This essay examines some key issues accompanying and re-defining the international scenery, with special regard to the guidelines and conditionings of the bipolar system.

The leading role of Fanfani in the Christian Democrat Party no less than in the cabinets as premier or minister of foreign affairs is here the thread that allows us to understand the

evolution of the interrelationships between the internal scene and the international context. The history of the Republic becomes a part of a wider process characterizing a long second post-war phase, to such a point that the very axes of the international projection of republican Italy appear to be modified.

Key words: Amintore Fanfani, foreign policy, cold war, Christian Democrat Party, international relations, republican Italy

Dario Pasquini, *Tra il serio e il faceto. I giornali satirici italiani del dopoguerra 1944-1963*

Il saggio ricostruisce nei suoi caratteri essenziali il contesto della stampa satirica italiana dal secondo dopoguerra agli anni sessanta. L'autore sostiene che la notevole fioritura di giornali satirici nella seconda metà degli anni quaranta sia da ricondurre al perdurare di una tradizione satirica che anche durante il fascismo era rimasta forte. Proprio il peso di questa tradizione, secondo l'autore, contribuì al fatto che a poco a poco le riviste orientate a sinistra scomparvero e le uniche testate satiriche a restare in circolazione furono di orientamento conservatore o neofascista. Tali giornali tuttavia si rivelarono incapaci di rinnovarsi, tanto che verso la metà degli anni sessanta l'intera stampa satirica italiana sparì in pratica dalla circolazione.

Fra i giornali oggetto del saggio, sui quali vengono forniti numerosi dati riguardanti la tiratura, le vicende editoriali e la composizione della redazione, spiccano i conservatori "Candido" di Giovanni Guareschi e "Il Travaso" di Guasta; l'antifascista "Cantachiaro"; l'anticlericale "Don Basilio"; i neofascisti "Il Merlo giallo" di Alberto Giannini e "Asso di bastoni". Ritenendo inadeguate alcune interpretazioni che emergono dalla recente letteratura su Guareschi, l'autore pone l'accento sul rapporto di tipo affettivo ed esistenziale che legò lo scrittore al fascismo.

Parole chiave: stampa satirica italiana, secondo dopoguerra, Giovanni Guareschi, Alberto Giannini, "Candido", "Il Travaso"

Dario Pasquini, *Half in jest, half in earnest. The Italian post-world war satirical press 1944-1963*

In this overall outline of the Italian satirical press from the second post-world war period up to the Sixties, the A. argues that the remarkable flourishing of humorous papers which took place in the latter half of the Forties should be associated to the persistence of a satirical tradition, strong enough even during the fascist era.

It was indeed the weight of such a tradition, according to the A., that would soon determine the gradual marginalization of the left-oriented satirical press, until the only humorous papers in circulation remained the rightist ones, some of them overtly neo-fascist. And yet, these latter periodicals themselves proved to be incapable of updating, so that by the mid-Sixties the whole Italian satirical press practically disappeared.

Among the periodicals surveyed, with detailed information about their circulation, publishers and contributors, the most notable were the conservative "Candido" and "Il Travaso", respectively edited by Giovanni Guareschi and Guglielmo Guasta, the anti-fascist "Cantachiaro", the anti-clerical "Don Basilio" and the two neofascist journals "Asso di Bastoni" and Alberto Giannini's "Il Merlo Giallo". Judging inappropriate certain interpretations emerging from recent literature, the A. stresses the emotional and existential undercurrent connecting Guareschi to Fascism.

Key words: Italian satirical press, second post-world war Italy, Giovanni Guareschi, Alberto Giannini, "Candido", "Il Travaso"

Dario Borso, *Il 1943 di Mario Dal Pra*

Il saggio analizza il passaggio, avvenuto nella prima metà del 1943, del grande storico della filosofia Mario Dal Pra (1914-1992) da una posizione cattolico-moderata, ancora interna alla gerarchia ecclesiastica, a un aperto pronunciamento laico a favore della democrazia, della partecipazione politica e quindi poi della Resistenza. L'autore descrive questo episodio fonda-

mentale nella vita di Mario Dal Pra — che lo portò a divenire dirigente partigiano del Partito d'azione e dopo la guerra cofondatore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli) — avvalendosi di documenti rari e mai prima utilizzati.

Egli sostiene che questo passaggio in Dal Pra fu favorito dalla lettura viva di Piero Martinetti, l'unico filosofo italiano che si era rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista nel 1931 e che nei suoi ultimi anni, sulla scorta della concezione morale di Kant, aveva sottoposto a una critica radicale il dogmatismo della Chiesa.

Parole chiave: Mario Dal Pra, Kant, Piero Martinetti, posizione cattolico-moderata, Partito d'azione, Resistenza

Dario Borso, *The 1943 of Mario Dal Pra*

During the first half of 1943, the outstanding historiographer of philosophy Mario Dal Pra (1914-1992) forsook his Catholic-moderate outlook, still submitted to the clerical hierarchy, for an overtly lay adhesion to democracy, political participation and hence to the Resistance. Drawing on rare and as yet unknown papers, the present essay describes this crucial turn in Mario Dal Pra's life, which brought him to become a partisan cadre inside the Party of Action, and after the war a co-founder of the Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli).

In the A.'s opinion, this conversion was favored by his keen reading of the works of Pietro Martinetti, the only Italian philosopher who had refused to swear allegiance to the Fascist regime in 1931 and who in his late years, under the influence of Kant's moral conception, would thoroughly criticize the dogmatism of the Church.

Key words: Mario Dal Pra, Kant, Piero Martinetti, Catholic-moderate outlook, Party of Action, Resistance

Carlo Verri, *Silvio Trentin e Ivano Bonomi: crisi della democrazia*

Il saggio riguarda la crisi delle forze democratiche in Italia tra il 1924 e il 1925, nel momento in cui si stava instaurando la dittatura fascista. Il tema viene affrontato a partire dalle esperienze di due esponenti democratici — Silvio Trentin e Ivano Bonomi — e attraverso il loro rapporto testimoniato dalle lettere inedite che il primo scrisse al secondo, pubblicate in appendice. Se nel febbraio 1924 Trentin sembra gravitare nell'orbita di Bonomi con il quale ha una'affinità ideologica, dopo 12 mesi — segnati dall'assassinio di Matteotti e dall'Aventino — è diventato un convinto sostenitore di Giovanni Amendola, di cui, diversamente da Bonomi, abbraccia tra l'altro il progetto di unire tutte le forze democratiche, trasformandone la federazione (Unione nazionale) in un vero e proprio partito. Dall'analisi delle lettere di Trentin si evince uno spettro significativo delle vie praticate da esponenti democratici di diverso orientamento per fronteggiare lo sconvolgimento politico rappresentato dall'affermarsi del fascismo.

Parole chiave: Silvio Trentin, Ivano Bonomi, Giovanni Amendola, fascismo, antifascismo, Unione nazionale

Carlo Verri, *Silvio Trentin and Ivano Bonomi: the crisis of democracy*

This essay deals with the crisis of the democratic forces in Italy during the biennium 1924-1925, when Mussolini's dictatorship was nearing completion. Fulcrum of the analysis the discussion occurred at the time between two democrat exponents, Silvio Trentin and Ivano Bonomi, as witnessed by the letters of the former to the latter, here below published for the first time (see Appendix). While in February 1924 Trentin appears to move in the orbit of Bonomi for a sort of ideological affinity, twelve months later — having the assassination of Matteotti and the Aventino behind his back — he has become a strenuous supporter of Giovanni Amendola, of whom, unlike Bonomi, embraces the project of uniting all the democratic forces by transforming their loose association (the Unione nazionale) in a veritable political party. From the examination of Trentin's letters one can draw a significative spectrum of the courses tried by democrat exponents of dissimilar outlooks in order to face up the political cataclysm represented by the rise of Fascism.

Key words: Silvio Trentin, Ivano Bonomi, Giovanni Amendola, Fascism, anti-Fascism, Unione nazionale